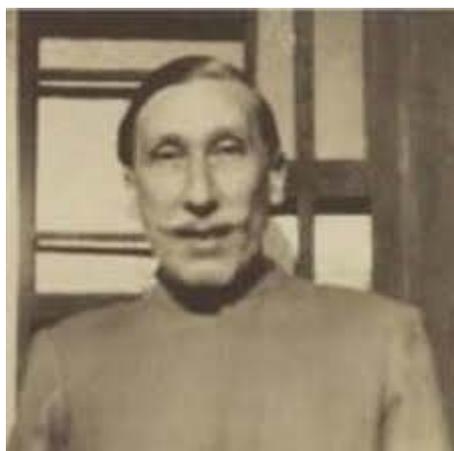


# IN COSA CONSISTE E DA DOVE PROVIENE L'AUTORITÀ DI GUÉNON?

di

*Dario Chioli*



René Guénon (1886-1951)

**D**ato che capita fin troppo spesso di scontrarsi con fedeli acritici dell'opera di Guénon, che reputano infallibile ogni parola da lui scritta sia nelle opere da lui pubblicate, che in quelle postume e persino nelle lettere<sup>1</sup>, sorge spontanea, in ogni persona di ordinato intelletto, la domanda: “dove gli verrebbe questa infallibilità?”

Ora, Guénon stesso si è accuratamente espresso su questo argomento nel capitolo XLV delle *Considerazioni sulla via iniziatica*, intitolato appunto “L'infalibilità tradizionale”.

---

<sup>1</sup> A stento riconoscono come talvolta, sollecitato da persone per cui aveva rispetto, abbia cambiato opinione su qualcosa, come per esempio, sollecitato da Coomaraswamy, sul buddhismo. Altrettanto poco volentieri ricordano certe sue “marce indietro” come nel caso della prefazione non scritta al libro dei Polari. Altre cose proprio non le vedono, come l'origine nella scuola ermetica di Papus e Sédir delle sue enunciazioni su Agarttha.

Il discorso di Guénon, se si accettano le sue premesse, è perfetto, fila liscio come l'olio. Afferma giustamente che l'infallibilità non appartiene all'uomo ma alla dottrina stessa, e in una nota sostiene<sup>2</sup>:

Tutto ciò è strettamente conforme alla nozione cattolica di «infallibilità pontificale»; soltanto, la cosa che può sembrare sorprendente in quest'ultima, e che in ogni caso le è particolare, è che l'infallibilità dottrinale vi sia considerata come concentrata interamente in una funzione esercitata in modo esclusivo da un solo individuo, mentre nelle altre forme tradizionali è generalmente riconosciuto che tutti coloro che esercitano regolarmente una funzione di insegnamento partecipano a questa infallibilità in una misura determinata dall'estensione della loro funzione stessa<sup>3</sup>.

È certo consigliabile leggere tutto il testo. Ma alcuni punti risultano ai nostri fini particolarmente significativi. Per esempio dice Guénon:

Bisogna porre in primo luogo come principio, per comprendere bene la questione, che è propriamente infallibile soltanto la stessa dottrina, e non gli individui umani come tali, chiunque siano d'altronde; e se la dottrina è infallibile, è perché è una espressione della verità, che in se stessa è assolutamente indipendente dagli individui che la ricevono e la comprendono.

E direi che non c'è nulla da ridire. Se si dovesse far dipendere la dottrina dalle fragilità umane non ve ne sarebbe alcuna accettabile.

Altrettanto indiscutibile è che

La verità non è fatta dall'uomo, come vorrebbero i «relativisti» e i «soggettivisti» moderni, ma essa invece gli s'impone, non tuttavia «dal di fuori» come una imposizione «fisica», bensì in realtà «dal di dentro», perché l'uomo non è evidentemente obbligato a «riconoscerla» come verità se prima non la «conosce», vale a dire se essa non è penetrata in lui e se egli non l'ha realmente assimilata.

Quindi l'uomo che parla di ciò che realmente conosce è infallibile,

la difficoltà consisterà naturalmente nel determinare i limiti reali di questa competenza in ogni caso particolare. È evidente che questi limiti dipenderanno dal grado di conoscenza raggiunto dall'essere, e saranno tanto più estesi quanto più elevato sarà questo grado; di conseguenza è anche evidente che l'infallibilità in un certo ordine di conoscenza non comporta menomamente l'infallibilità in un ordine superiore o più profondo, e che, ad esempio, per applicare ciò alla divisione più generale che si possa stabilire nelle dottrine tradizionali, l'infallibilità nel dominio exoterico non comporta per nulla l'infallibilità nel dominio esoterico e iniziatico.

Ora, non affronteremo qui il problema del dualismo exoterico/esoterico, che per Guénon porta al riconoscimento di strutture tradizionali distinte, delegate alla trasmissione dei saperi ora dell'uno ora dell'altro ordine, ognuna coi suoi propri riti. Su questo ho delle forti obiezioni che ho già svolto altrove circa questa presunta necessità che sia strutturato dall'uomo così nettamente e univocamente il campo di quanto può intendersi come esoterico, in modo così separativo rispetto all'exoterico, ma non è questo l'oggetto di questo articolo.

Sulla prassi rituale, dal suo punto di vista Guénon spiega che

bisogna riferirsi a quanto abbiamo detto in precedenza sull'efficacia dei riti: questa efficacia è essenzialmente inerente ai riti stessi, poiché essi sono i mezzi d'azione di un'influenza spirituale; il rito agisce dunque indipendentemente da ciò che vale, sotto un qualsiasi rapporto, l'individuo che lo adempie, ed anche senza che sia menomamente necessario che questo stesso individuo abbia coscienza effettiva di tale efficacia.

---

<sup>2</sup> Le citazioni sono tratte dalle *Considerazioni sulla via iniziatica*, cap. XLV, trad. Corrado Rocco, Bocca, Milano, 1949, pp. 368-376. Altra valida versione è quella di Pietro Nutrizio per Luni, Milano-Trento, 1996. In essa il capitolo XLV è alle pp. 338-345.

<sup>3</sup> Questo in realtà non è così esclusivo. Per esempio nei Concili si esercita un magistero comune dell'insieme dei vescovi e il magistero dei santi e dei dottori è spesso riconosciuto nel tempo come tale per comune consenso e non per imposizione papale. Inoltre vi è nella Chiesa una dimensione "profetica" che sfugge ad ogni norma preconstituita e si può manifestare sia attraverso i pontefici che attraverso qualunque laico o religioso che lo Spirito Santo voglia ispirare.

Guénon dà poi un importante chiarimento:

Dobbiamo precisare ancora che l'infallibilità dottrinale, come ora l'abbiamo definita, è necessariamente limitata al pari della funzione stessa cui è legata ed è anzi limitata in parecchi modi: in primo luogo, essa non può applicarsi che all'interno della forma tradizionale cui questa funzione appartiene, ed è inesistente in riguardo a tutto ciò che fa parte di una qualsiasi altra forma tradizionale; in altri termini, nessuno può pretendere di giudicare una tradizione in nome di un'altra tradizione, ed una tale pretesa sarebbe falsa ed illegittima, perché non si può parlare in nome di una tradizione che in ciò che concerne questa stessa tradizione; la cosa deve essere tutto sommato evidente per chiunque non abbia in proposito idee preconcepite. In secondo luogo, se una funzione appartiene ad un certo ordine determinato, essa può comportare l'infallibilità solo in riguardo a ciò che si riferisce a quest'ordine, che può, secondo i casi, avere limiti più o meno estesi: in tal modo, ad esempio, senza uscire dal dominio esoterico, si può concepire una infallibilità che, in ragione del carattere particolare della funzione cui è legata, concerne soltanto tale o tal altra branca della dottrina, e non la dottrina nel suo insieme; a maggior ragione, una funzione di ordine esoterico, qualunque sia, non può conferire alcuna infallibilità, né per conseguenza alcuna autorità, nei confronti dell'ordine esoterico; e, anche qui, ogni pretesa contraria, implicando d'altronde una inversione dei rapporti gerarchici normali, non potrebbe avere che un valore rigorosamente nullo.

Ora, tutto ciò sta bene in piedi, a parte la non necessaria – a mio avviso – cesura tra esoterico ed esoterico, ma la domanda che sorge allora spontanea è:

*Cari guénoniani, voi ritenete Guénon espressione infallibile della Tradizione, ma questa infallibilità da quale autorità è stata riconosciuta?*

Ovvero: persino per Gesù Cristo nelle Scritture si ritenne necessario stabilire dei riconoscimenti tradizionali, prima coi magi, poi con Simeone, poi col Battista.

Per cui: quale autorità tradizionale ha riconosciuto Guénon come interprete infallibile della tradizione?

La risposta è: *nessuna*.

Non mi vengano infatti a citare le storielle di Ramaṇa Maharṣi che parlò di lui come di “the great Sufi” giacché, stanti le parole stesse di Guénon, il sapiente hindu non aveva titolo a esprimere riconoscimenti sul sufismo, appartenendo a un'altra tradizione, e del resto il suo era probabilmente un apprezzamento di cortesia, anche sincero ma senza conoscenza diretta.

Quindi, se è vero il discorso di Guénon sull'infallibilità della dottrina, è molto poco chiaro invece chi sia abilitato, al presente, oltre alle strutture tradizionali (Chiesa, rabbini, ulema, pandit), a verificare cosa sia dottrina e cosa no.

Per la Tradizione Perenne non risulta né una vera e propria tradizione specifica né che esistano esponenti qualificati a convalidare le dottrine che le vengono riferite.

Per quanto riguarda la Tradizione Cattolica, Guénon si autoescluse incorrendo nella scomunica *latae sententiae* per essersi fatto eleggere vescovo gnostico in un gruppo scismatico di *episcopi vagantes* e per essersi fatto massone. Come premessa non era certo il massimo per parlare della dottrina cattolica. Tutto da valutare poi il suo primo matrimonio, stipulato senza comunicare alla moglie di aver aderito al sufismo, via che comporta l'adesione all'Islām, tradizione che basandosi sul Corano ha una visione doceta di Cristo incompatibile con la tradizione cristiana.

Né esiste in campo cattolico una autorità sedicente “esoterica” nel senso guénoniano, quindi nessuno che sia in grado di convalidare eventuali dottrine in merito. L'unico esoterismo che

un cristiano può accettar come tale è la via mistica, per cui però Guénon nutriva molte preclusioni identificandola con la sua degenerazione sentimentale, e che in fondo conosceva ben poco<sup>4</sup>.

Se Guénon pensò per un po' a Louis Charbonneau-Lassay e alla sua “Estoile Internelle” come esempi di un cattolicesimo esoterico, dovè ben presto disilludersi, il suo rapporto con lui essendo del resto stato abbastanza equivoco dato che, finché non emigrò in Egitto, non gli aveva mai detto di aderire a una confraternita islamica.

Per quanto riguarda la tradizione ebraica nessuno credo si sia mai espresso nel senso della sua infallibilità, anche se uno studioso come Léo Schaya l'ha preso a riferimento.

Circa le tradizioni estremo-orientali, non mi pare che basti il Matgioi – che egli tra l'altro successivamente criticò aspramente per essersi occupato di santa Teresa di Lisieux – per dire che egli avesse l'*imprimatur* di una qualche autorità collegata.

Quanto alla tradizione hindu, se è ben vero che scrisse cose notevoli su di essa, è anche vero che ne approfondì soprattutto l'*Advaitavedānta*, mentre ne sottovalutò gli aspetti *bhakta* o certe figure fondamentali come Rāmakṛṣṇa e Vivekānanda. Risulta quindi uno studioso significativo e penetrante, ma definirne fondamentale il ruolo è forse eccessivo.

Rimane l'Islām, dove certo egli testimonia a buon diritto, se non altro per aver aderito a tale tradizione e per essersi conformato ai suoi precetti. In tale contesto egli svolge la funzione di un “ponte” tra oriente e occidente, ponte ben utilizzato ai fini dell'islamizzazione. Ma esiste un'autorità islamica vera e propria che ne abbia riconosciuta l'infalibilità?

Messa in questi termini, non credo. Certo uno studioso di alto livello come Seyyed Hossein Nasr ne parlò benissimo, ma lo stesso collaborò anche a lungo col Corbin, che i guénoniani in genere non amano particolarmente.

Direi dunque che il riferimento a Guénon è funzionale soprattutto agli ambienti di islamizzati guénoniani, come Titus Burckhardt, Martin Lings e tanti altri, che spesso assumono come fonte dottrinale anche Frithjof Schuon, rispetto a cui la mia valutazione, per quel che conta, è ben diversa, risultando lo Schuon, soprattutto nella sua più tarda fase, affetto da una presunzione al limite della dissennatezza<sup>5</sup>.

Rimangono il cristianesimo ortodosso e la massoneria.

Per il primo, si trova negli scritti di Guénon qualche timido accenno, non tali certo da farne un maestro qualificato. Quanto alla seconda, in effetti Guénon pare abbia frequentato pochissimo la loggia, avendone constatato l'irrilevanza esoterica. Certo, molti suoi studi interessantissimi potrebbero essere funzionali a una rivivificazione della libera muratoria, rivivificazione comunque che non è finora avvenuta, anche perché – a mio avviso – non potrebbe in effetti avvenire senza un ritorno della massoneria nel seno del cattolicesimo.

Dunque resta la domanda: *chi testimonia dell'infalibilità di Guénon?*

---

<sup>4</sup> Ho in altra occasione evidenziato quanto scarse siano state le ricorrenze nelle opere di Guénon di citazioni dalle opere mistiche cristiane, e così pure di quelle tratte dai padri della Chiesa, pochi dei quali sembra egli aver studiato a fondo.

<sup>5</sup> C'è una enorme differenza tra Guénon e Schuon; al primo era propria una dottrina equilibrata ed armonica, per quanto su certi aspetti a mio avviso contestabile; il secondo pretendeva di tutto esporre e finiva per essere superficiale. Nelle prime opere scrisse cose interessanti, ma poi il suo ego sembrò prevalere su tutto.

Rimangono i guénoniani stessi, il che mi sembra un po' poco, anche perché per valutare l'opera di Guénon dovrebbero essere perlomeno pari a lui, cosa che è probabile ognuno di loro pensi di sé anche se non lo diranno mai, ma che sembra ben lungi dall'essere vera.

Rimane dunque, alla fine, una domanda a me stesso: *perché prendere sul serio e studiare Guénon?*

La mia risposta non è dogmatica, ma soggettiva: avverto in Guénon una misura d'armonia, una estetica dell'intelletto che travalica i limiti confessionali di certe sue posizioni. Ne deduco anche un equilibrio interno, perché senza di esso un'esposizione così coerente ed organica non sarebbe possibile. La visione di Guénon, che pur di sufismo parla abbastanza poco in maniera diretta, è comunque una visione sufi. In questo mondo tradizionale egli svolge il suo ruolo, ed anche bene, ed è perfettamente ortodosso.

Perché la sua ortodossia è appunto questa: l'ortodossia islamica, senza che ciò però comporti una posizione davvero centrale nel mondo islamico.

Egli è invece centrale come *moqaddem*<sup>6</sup> del sufismo nordafricano per gli occidentali. Coloro che vogliono passare all'Islām minimizzando il conflitto con la tradizione d'origine lo possono prendere come guida sicura.

Ogni tentativo però di presentarlo come guida universale, o come interprete del cristianesimo o dell'ebraismo o del taoismo, non ha base reale, è un mito creato dai suoi simpatizzanti. È ben vero che egli ha saputo tracciare ponti anche in queste direzioni. Ma un ponte non è una strada: è un modo per passare dalla sponda di un fiume all'altra o, fuor di metafora, da una tradizione all'altra.

È dunque giusto leggere e studiare Guénon, sia nelle sue opere demistificanti (*Il Teosofismo, Errore dello spiritismo*) perché oggettivamente utili a sottrarsi a certi inganni, sia in quelle dottrinarie e simboliche, perché le tradizioni, approfondite, gettano spesso luce l'una sull'altra; ma non è conveniente assumerne i punti di vista in maniera assoluta se non si è integrati nel sufismo.

Porsi i limiti di una tradizione vivendone un'altra o nessuna (situazione oggi alquanto comune) è infatti un peso inutile. Non è giusto, per esempio, che su un uomo sincero che cerca il Cristo debbano gravare categorie e vincoli che non appartengono alla sua strada.

Diranno taluni a questo punto che io nego la Filosofia Perenne, ma non è vero, solo che sono convinto che la vera Filosofia Perenne è quella di Dio, non di qualche raggruppamento umano, e che nessuno può pervenirvi se non per grazia di Dio e, per la pienezza che ci è concessa, aldilà dei velami del corpo e della mente terrena.

E se poi si vada per le vie comuni o per le vie straordinariamente anarchiche, dal punto di vista profano, del *Khidr*, anche questo nessuno può stabilire a priori. Nessuno entra nell'anima di un altro; forse solo qualche santo, se Dio vuole.

Concludendo, non si può sostituire lo studio di Guénon alla percezione diretta dello Spirito Santo, e certamente questo non è neppure quello che lui voleva, dato che praticando il *dhikr* e la contemplazione proprio tale percezione inseguiva.

---

<sup>6</sup> *Moqaddem*, o *Muqāddām*, è il "rappresentante" dello sceicco che dirige una *ṭarīqa* sufi. Qui si usa il termine in senso culturale generale, non per intendere che Guénon fosse *moqaddem* di una specifica confraternita.

Bisogna cercare prima di tutto Colui che, trovato, confermerà che la nostra visione è quella giusta per noi; pensare che questo sia impossibile è un peccato duro da sanare e di terribile conseguenza, in quanto ci fa sentire lontani da Dio e bisognosi di intermediari.

E si sa, di intermediario in intermediario, spesso il messaggio si perde e dell'elisir segreto rimane ben poco.

Se invece non commettiamo questo grave errore, potrà succedere che qua e là la dottrina sacra e la sua luce infallibile illuminino qualche angolo del nostro essere, nutrendo la nostra speranza fino al riconoscimento supremo che si spera concluda la nostra vicenda terrena.

26/01/2022